

• **Caizzi** Premiata ditta Draghi-Amato *a pag. 11*

DRAGHI&AMATO, PREMIATA DITTA DA PIÙ DI TRENT'ANNI

IVO CAIZZI

Con Silvio Berlusconi candidatosi per succedere al presidente Sergio Mattarella era chiaro che chiunque si sarebbe sentito di poter correre per il Quirinale. Così è rispuntato l'immarcescibile ex craxiano Giuliano Amato, che a 83 anni stavolta conterebbe sul suo storico e poco noto asse con il premier Mario Draghi, cioè il candidato largamente più accreditato per il dopo Mattarella. Come ce la può fare? Si legge su varie testate che Amato, detto "dottor Sottile" per la cavillosa furbizia, pur essendo vicepresidente della Corte costituzionale, sorvolerebbe sulla Costituzione e ridurrebbe a un biennio il suo mandato al Quirinale. Terrebbe calda la poltrona per il premier "amico" fino al termine della legislatura.

AMATO INIZIÒ a fare da sponda a Draghi nel Psi craxiano a fine anni 80. Da "braccio destro" del leader Bettino Craxi era diventato ministro del Tesoro. Il giovane e ambizioso Mario, all'epoca alla Banca mondiale di Washington, gli si avvicinò aggiungendolo agli appoggi nella Dc garantitigli dai suoi sponsor del giro Bankitalia, Guido Carli e Carlo Azeglio Ciampi (quest'ultimo vicino anche a Romano Prodi). Il "dottor Sottile", da quando Draghi è a Palazzo Chigi, fa trapelare negli ambienti che contano la loro anti-

ca sintonia. Non si sa da quali operazioni nacque - tra Roma e Washington - nel primo dei due periodi misteriosi nella carriera dell'attuale premier (l'altro fu nella banca privata Usa Goldman Sachs). Entrambi apprezzavano le lobby "a porte chiuse" delle élite economico-finanziarie, tipo Bilderberg, Trilateral o Aspen Institute. Draghi però, conoscendo bene il "dottor Sottile", si fiderebbe sulla staffetta per il Colle?

Craxi, che miracolò il poco noto professore Amato imponendolo in ruoli di governo, se fosse vivo forse gli consiglierebbe di diffidare. Quando esplose Tangentopoli e il Psi sembrò una impresa di tangenti politico-affaristiche, il "dottor Sottile" divenne premier come fiduciario del suo capo ormai impresentabile. Appena Craxi perse ogni potere, ne

prese le distanze, aggravando i danni procurati dal craxismo. Amato da premier, nel luglio del '92, mise le mani nelle tasche dei comuni cittadini, prelevando una tassa "una tantum" dai loro conti in banca. Nel settembre '92 spinse la Banca d'Italia, guidata da Ciampi, in una inutile difesa della lira sui mercati, che bruciò riserve valutarie per circa 48 miliardi di dollari: arricchendo il super-speculatore George Soros, banche d'affari estere e quanti parteciparono (anche in Italia) all'attacco alla nostra moneta. In quel disastro finanziario Draghi, direttore generale del Tesoro, operava da "ufficiale di collegamento" tra il suo capo e ministro dc Piero Barucci, il premier "amico" Amato, il suo sponsor Ciampi e il vice in Bankitalia Lamberto Dini. Questo quintetto fu soprannominato ironicamente

"dream team" da cambisti che avevano tanto guadagnato speculando contro la lira. Solo Craxi criticò pubblicamente Amato, sospettando guadagni anche di grandi imprese e banche italiane. Il "dottor Sottile" negò fughe di notizie riservate sulla sua difesa suicida della lira.

Ciampi presentò le dimissioni. Amato, Draghi, Barucci e Dini avrebbero dovuto seguirlo a ruota, chiudendo lì la loro carriera nelle istituzioni

pubbliche. Iniziavano però le inchieste di Tangentopoli. I partiti, il Quirinale e l'establishment economico-finanziario, che controllava i principali giornali, attuarono un benevolo silenzio. Non solo salvarono il "dream team". Se si esclude Barucci, che preferirà lucrosi affari finanziari, gli altri diventeranno tutti premier (Amato per la seconda volta). Ciampi salirà anche al Colle. Ora tocca a "Giuliano & Mario"?

Craxi, contestando la disastrosa difesa della lira, fece capire di sentirsi tradito da chi aveva miracolato. Nel decennio 1983-1992 Amato, grazie al leader del Psi, fu sottosegretario a Palazzo Chigi, vicepremier, ministro del Tesoro e premier. In quei ruoli fu tra i maggiori responsabili dell'esplosione del debito pubblico da 443 mila miliardi di lire a oltre un milione e 600 mila miliardi (dati Bankitalia). Il rapporto debito-Pil salì dal 65% (vicino al 60% consigliato dall'Ue) a oltre il 107% con sfondamento dell'obiettivo di deficit quasi tutti gli anni. Quella devastante politica di bilancio craxiana e della Dc, dilatando la spesa pubblica, moltiplicava anche le opportunità di tangenti.

Il "dottor Sottile", invecchiando, avrà moderato un po' la sua ambizione sfrenata? O, con Draghi a Palazzo Chigi, si sente ringualluzzito? Il premier sa che, se lo aiutasse per il Quirinale, generebbe curiosità sul tanto non noto nel loro ultratrentennale asse "confidenziale". Rischierà un eventuale effetto boomerang, ora che viene celebrato da tanti giornali e gode di larghi consensi nei partiti?

